

# 'O PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

## IN QUESTO NUMERO

n. 207

### EDITORIALE

Dopo..., 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Il bisogno aguzza l'ingegno, 3

### COME ERAVAMO

Prudenzia Pacifico, 6

### NELLA RETE

Simm'e Napule, paisa', 7

### ECHI DI CRONACA

Attacchi gratuiti a una Chiesa in trincea, 8

Covid-19 e l'entropia dell'universo, 10

### FOTOSTORIE

Dio sa scrivere diritto sulle righe storte, 11

### A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

La familiarità con il Signore, 12

### UN SANTO AL MESE

San Gregorio VII, 13

### LA PAROLA E LA VITA

Aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, 14

Lazzaro, vieni fuori!, 15

### CURIOSITÀ

Pasqua ebraica e Pasqua cristiana, 16

L'ultima cena con i suoi, 17

### STORIE PER PENSARE

Riflessioni in tempo di coronavirus, 18

### RIDIAMOCI SU

Beccati!, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20

## 'O PERTUSO

Periodico a diffusione interna. Composizione e stampa in proprio. Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche.

*Direttore responsabile:*

Don Angelo Raffaele Celentano  
e-mail: donraffaele@alice.it

*Redazione:*

Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano (SA)  
www.montepertuso.it



## DOPO...

Don Raffaele Celentano

**H**o messo in copertina un'immagine (opportunamente ritagliata) che avevo già usato nel numero di marzo del nostro giornale. Questo potrebbe essere letto come un richiamo al fatto che, dall'8 marzo (data prevista per l'uscita del n. 206, ancora in attesa di stampa) fino al 3 maggio (data prevista per l'uscita di questo numero), non s'intravede all'orizzonte se non qualche lieve accenno di luce che si affaccia, po' sì un po' no. Siamo ancora in pieno deserto; siamo milioni di solitudini che procedono, spesso con passo incerto a causa della mancanza di esercizio fisico. Ma ce la faremo! Noi siamo più duri di quel mostriciattolo che hanno battezzato Covid-19.

Eppure, dobbiamo riconoscerlo, questa situazione che ci fa somigliare a condannati agli arresti domiciliari, che per di più non sanno quando finirà la pena, in qualche modo abbiamo saputo renderla vivibile e addirittura produttiva di idee e di comportamenti.

Chi l'avrebbe mai detto che un vecchietto di 74 anni si sarebbe "messo a giocare" con la diretta streaming? E dire che l'idea originaria le mie "celluline grigie" l'avevano partorita già nella prima settimana di misure anti-coronavirus; cominciai a fare esperimenti, costrinsi un amico esperto nel settore a starse-

ne al telefono con me un intero pomeriggio, finché non riuscii a realizzare, da casa (proprio a livello casalingo!) la prima diretta, che faceva acqua da tutte le parti, con una telecamerina da quattro soldi e un microfono che poteva valere poco di più. Le mie pazienti pecorelle apprezzarono la buona volontà più che i risultati e m'incoraggiarono. Per la Settimana Santa abbiamo raggiunto il massimo, ed era passato appena un mese dall'entrata in vigore dei provvedimenti anti-contagio! Anche quelle formichine delle mie catechiste si sono date da fare per "mettere sotto torchio" i loro alunni, e son venute fuori cose egregie...

Insomma: mi sono reso conto che, se non mi ammazza prima, quando questa pandemia sarà solo un brutto ricordo, personalmente un piccolo e magari segreto "grazie" a quel maledetto mostriciattolo di un coronavirus glielo dovrò dire. Ma sarà solo un momento, nella fase di passaggio, perché bisognerà riprendere il cammino, rimbocarsi le maniche e far sì che di quelle cose che abbiamo realizzato in questo tempo drammatico ma anche fecondo di idee e di buoni sentimenti, nulla vada perduto. Non vi meravigliate: nessuno di noi può dire come sarà il "dopo Covid-19"; sappiamo solo – e scusate se è poco – che nulla potrà più essere come prima. ■

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



# IL BISOGNO AGUZZA L'INGEGNO

*Don Raffaele Celentano*

**L'**8 marzo fu l'ultimo giorno di celebrazioni nella nostra chiesa; il giorno prima era arrivato il decreto dell'Arcivescovo che ordinava di chiudere tutte le chiese in ossequio alle decisioni governative, per ostacolare la diffusione del coronavirus. Prendeva così il via un periodo di penitenza, che con la Quaresima aveva ben poco da fare; eravamo già in Quaresima, ma il periodo "penitenziale" che si prospettava era, almeno nelle ipotesi di qualche ottimista, avrebbe superato abbondantemente il tradizionale cammino in preparazione alla Pasqua.

Già: la Pasqua... Avevamo già annullato le Giornate eucaristiche; che ne sarebbe stato della Settimana Santa? Potevamo solo aspettare. Intanto, però, cominciava a formarsi nella mia testolina un'idea per cercare di non perdere i contatti con le mie pecorelle.

Contattai la ditta che aveva installato in chiesa l'apparecchiatura per la trasmissione in streaming, attraverso l'impianto audio della chiesa mi fu detto che, in teoria, la cosa era fattibile, ma date le limitazioni agli spostamenti che cominciavano a venir imposte, non sarebbe stato possibile fare il lavoro prima della fine dell'emergenza. Caso volle che, dopo aver parlato con quel tecnico la mattina, nel pomeriggio ricevetti una email da parte della ditta che aveva realizzato l'impianto dei microfoni. Manifestata anche a lui la mia idea, ottenni la medesima risposta. Ma io in certe cose sono fatalista: due sollecitazioni nello stesso giorno sulla stessa idea erano, dal mio punto di vista un pungolo da non trascurare. Cominciai a scavare nella Rete e ne ricavai un'idea un po' più chiara di cosa serviva e come si poteva realizzare l'idea: non era poi un progetto così complicato da realizzare.

Ripescai una webcam che avevo comprato qualche anno prima e cominciai a studiarne il collegamento al computer. Sì, non era così complicato, ma avrei avuto bisogno necessariamente di un tecnico che mi guidasse nella ricerca di un server sul quale convogliare i filmati da trasmettere in streaming. Chiamai un amico di Maiori, che conoscevo dai tempi in cui ero parroco a Tramonti, e lo tenni al telefono per

buna parte del pomeriggio. In conclusione il riferimento, meglio forse sarebbe dire "il tramite" per la trasmissione sarebbe stato Facebook; dopo qualche giorno cominciai a fare le prime "prove tecniche di trasmissione", verificando con alcuni collaboratori se i filmati che inviavo arrivassero a destinazione. Andò tutto bene e domenica 22 marzo (IV di Quaresima), da casa, misi in onda la prima trasmissione ufficiale: una liturgia della Parola per la quale ricevetti qualche apprezzamento e moli incoraggiamenti. La seconda trasmissione la realizzai il 25 marzo, festa dell'Annunciazione del Signore e la terza il la domenica successiva, 29 marzo, V di Quaresima. Nel frattempo, però, arrivarono varie segnalazioni di persone che non avendo un profilo Facebook, erano escluse dalla visione. Avevo già individuato una possibile soluzione e avevo preso contatto con Youtube per aprire un canale sulla loro rete dove convogliare i filmati. Il 5 aprile, Domenica delle Palme, ci fu la prima trasmissione su Youtube dall'interno della chiesa parrocchiale, che diventò un vero e proprio studio televisivo dal quale, con quattro assistenti, trasmettemmo le funzioni del Giovedì e Venerdì Santo, della Veglia Pasquale e del giorno di Pasqua. Avevamo raggiunto una buona qualità della trasmissione video, anche se persisteva qualche incertezza per il sonoro e per i tempi tecnici. Ma, tempo un paio di settimane, diventeremo degli esperti e, se Dio vorrà, in qualche modo continueremo a trasmettere le nostre celebrazioni anche dopo che quella bestiaccia del covid-19 avrà mollato la presa!

I video trasmessi sono ancora visibili sul nostro canale Youtube Montepertuso-Parrocchia, raggiungibile attraverso il nostro sito web con un click sul link DIRETTA STREAMING che si trova nella barra laterale destra sotto la dicitura "In evidenza".

In un mese abbiamo realizzato qualcosa di incredibile per una piccola realtà come la nostra, alla faccia di covid-19!

Nelle pagine seguenti trovate alcune immagini tratte dai video o comunque scattate durante la loro realizzazione; altre immagini potrete trovarle nel sito web. ■



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



Domenica delle Palme



Cena del Signore



Cena del Signore

Passione del Signore



Veglia Pasquale

Domenica di Pasqua



# PRUDENZIA PACIFICO

Don Raffaele Celentano

**N**onostante il nome così promettente, è stata un osso duro da inquadrare. La prima sorpresa a suo riguardo è venuta dal Libro I dei defunti: Prudenzia è morta il 2 giugno 1751 all'età di circa cento anni! Era a quell'epoca vedova, essendo stata sposata con tal Nicola Masturzo di Vico Equense. Il suo nome ricorre anche nel Libro I dei battezzati da cui risulta che ebbe cinque figli (l'asterisco è il simbolo della data di nascita):

Antonio Liberato Masturzo \* 11.10.1697

Rosolina Masturzo \* 11.12.1698

Aniello Valentino Masturzo \* 23.01.1701

Ignazio Masturzo \* 15.10.1705

Francesca Masturzo \* 13.02.1712

Nello stesso libro non si trova, però, il suo battesimo, per cui non sappiamo quando è nata. L'età al momento della morte di solito era approssimata, per cui i 100 anni vanno presi con cautela; ma se non erano proprio cento saranno stati 97 o 98, tutt'al più 95. Prendiamo per buono, tanto per darci un punto di riferimento, quest'ultimo dato: ipotizziamo che al momento della morte avesse 95 anni. L'approssimazione non deve meravigliarci: a quel punto certamente neanche lei ricordava più quando era nata; non c'era l'anagrafe: c'erano solo i libri parrocchiali; ma se non l'abbiamo trovata noi oggi, vuol dire che non c'era neanche nel 1751. Se, comunque, Prudenzia fosse morta all'età di 95 anni, vorrebbe dire che era nata nel 1656.

Una prima osservazione riguarda proprio l'anno di nascita: il famigerato 1656, l'anno in cui da giugno a ottobre inoltrato ci fu un'epidemia di peste. Tanto per richiamare cose dette di recente: vi faccio notare che il 1656 è molto vicino al 2020: entrambi hanno la caratteristica (per altro non rara) di essere bisestili e multipli di 4 sia nell'anno (rispettivamente 56 e 20) che nel secolo (16 e 20): potevano aspettarsi qualcosa di buono i nostri antenati? A loro toccò la peste, a noi il coronavirus... Questo – sia chiaro! – lo dico solo a beneficio di quelli che soffrono di mania di persecuzione numerologica (i superstiziosi). Ma torniamo a noi...

La coincidenza dell'epidemia di peste nel

1656 ci fornisce un valido motivo per cui il battesimo della nostra Prudenzia – e di chissà quanti altri bambini – potrebbe non essere stato registrato: in quell'anno, infatti, troviamo annotati solo tre battesimi, uno a gennaio, un secondo a settembre e l'ultimo a ottobre. È un primo indizio che ci consente di fare un po' di luce su questa donna morta quasi centenaria. Possiamo ritenere valida, per il momento, l'ipotesi che Prudenzia sia nata nel 1656: il dato è in buon accordo con quanto ci dice il Libro I dei defunti.

Ma se era nata nel 1656, quando partorì il primo figlio aveva 41 anni e quando partorì l'ultimo ne aveva 56. Potrebbe aver avuto anche altri figli prima, ma non ci è dato saperlo. Volendo giocare un po' di fantasia, potremmo ipotizzare che, dopo il matrimonio, si sia trasferita a Vico Equense (terra d'origine del marito), per poi tornare a Montepertuso, prima del 1697... Ma torniamo ai dati incontestabili.

Dato per buono l'anno di nascita (1656), proviamo a ricostruire la sua famiglia d'origine, compresi fratelli e sorelle. Possiamo farlo e siamo riusciti a farlo, aiutati dalla buona sorte. Nel Libro I dei battezzati, per il periodo che ci interessa (intorno al 1650), c'era a Montepertuso una sola famiglia Pacifico, formata da Francesco Pacifico e da sua moglie Caterina Cinco; risulta che hanno messo al mondo dieci figli tra il 1642 e il 1661; in questo arco di tempo Prudenzia dovrebbe entrarci per forza... ma non c'è! Però ci sono dei particolari strani... Mettiamo insieme in una tabella (v. pagina seguente) i figli di Francesco e Caterina, in modo da inquadrare meglio la situazione.

Nella tabella ci sono i nomi dei dieci figli di Francesco e Caterina, le rispettive date di nascita, il numero di mesi tra la nascita di un dato figlio e quello che lo precede: così la prima indicazione (15) ci dice Antonio acque 15 mesi dopo Lorenzo. E qui cominciamo a notare che in alcuni casi Francesco “si è dato da fare”: 15, 17 o 20 mesi separavano la nascita di due figli successivi... In altri casi, invece, sembra essersi preso una pausa: 30 o 37 mesi! Nella colonna successiva ho indicato le date possibili per la nascita di Prudenzia, che si



Lorenzo Pacifico	05.10.1642	-	
Antonio Pacifico	17.01.1644	15	1645
Biagio Pacifico	04.02.1647	37	
Mattia Pacifico	08.10.1648	20	1650
Antonino Pacifico	21.04.1651	30	
Orsola Pacifico	18.12.1652	20	
Aniello Pacifico	29.03.1654	15	1656
Teresa Pacifico	23.09.1657	30	
Antonia Pacifico	27.09.1659	24	
Antonino Pacifico	18.02.1661	17	

potrebbe inserire in quell'intervallo. Primo caso: il lieto evento potrebbe essersi verificato tra la nascita di Antonio e di Biagio, orientativamente nel 1645; ma questa appare essere un'ipotesi poco credibile, perché la no-

stra amica centenaria avrebbe partorito l'ultimo figlio all'età di 67 anni.

Secondo caso: la nascita di Prudenzia potrebbe inserirsi tra quelle di Mattia e Antonino, intorno al 1650, ma anche qui sembra un po' eccessivo ipotizzare che abbia avuto l'ultimo figlio a 62 anni. Potrebbe anche essere un dato accettabile per una donna destinata a raggiungere l'età che ha raggiunto, ma forse, seguendo il suggerimento del suo nome, è meglio essere prudenti ed optare per la terza ipotesi.

Ma la famiglia di Prudenzia ci riserva ancora qualche sorpresa. Se lei si è avvicinata tanto al secolo di vita, per altri suoi fratelli le cose sono andate in modo molto diverso. Avrete notato che tra i fratelli ce ne sono due con lo stesso nome (Antonino); questo vuol dire che il primo, nato nel 1651, è morto prima del 1661, quando il padre ha imposto lo stesso nome all'ultimo dei figli. Ma c'è di più: tra i suoi fratelli c'è anche Biagio Pacifico, del quale abbiamo già parlato tempo fa. Anche lui, come la sorella Prudenzia, ha avuto l'onore di entrare nel Libro I dei defunti, che inizia nel 1739, dove troviamo in riferimento a Biagio, una notizia simile a quella che riguarda Prudenzia; Biagio Pacifico, infatti, morì il 23 gennaio 1745 all'età di circa 100 anni! Da quello che abbiamo detto sopra, risulta che in realtà, essendo nato nel 1647, di anni ne aveva "solo" 98! ■

## Nella Rete

### Simm'e Napule, paisa'!

Il napoletano (che non è solo chi è nato a Napoli, ma chi ha lo spirito e il cuore partenopeo) riesce a sorridere di tutto, anche delle situazioni più incresciose e degli argomenti più seri; l'epoca del coronavirus, sotto questo aspetto, dev'essere stata per lui una manna dal cielo; e il bello è che riesce a far sorridere anche chi non è napoletano. (dR)

Puoi essere figlio di chi vuoi, NON SI ESCE



# ATTACCHI GRATUITI A UNA CHIESA IN TRINCEA

ZTL Media Group s.r.l. / Rivista "Parrocchia San Pio X - Ragusa

16 Aprile 2020

**I**l Coronavirus ha rivoluzionato la nostra vita, in tutti gli aspetti, compreso quello spirituale. I sacerdoti della Chiesa Cattolica, come tutti, si sono subito adeguati alla nuova realtà. In un numero così grande, non sono mancati alcuni errori, spesso commessi in buona fede. Ma alcuni servizi giornalistici, in onda nei giorni scorsi, si sono subito concentrati "solo" su quelli, dimenticando le tante attività a servizio delle persone, sia materiali che soprattutto spirituali, decisive per far "tenere" il tessuto sociale. Proprio per questo, Don Franco Ottone non ci sta e ci ha inviato il suo pensiero. Eccolo.

## I SERVIZI GIORNALISTICI "CONTRO" ALCUNI SACERDOTI

«In questi giorni ho visto parecchi articoli sulla stampa, riguardanti sacerdoti attaccati per qualche piccola *defaillance* legata al rispetto delle nuove regole, causa Coronavirus.

Alcune premesse, prima di commentare quanto accaduto: è giusto attenersi alle regole e alle restrizioni imposte per la tutela della nostra salute ed è giusto tutto quello

che, ogni giorno, ci viene ricordato. Sempre in premessa, ricordo a me stesso che, in una Chiesa di 400-500 mq, dove di solito sono presenti dai 300 ai 400 fedeli per funzione, la presenza di 2, 3 o 4 persone, non può rappresentare un problema di mancato rispetto delle regole, visto che il distanziamento è assicurato, molto più di quanto lo sia, ad esempio, al di fuori di supermercati e farmacie in fila per la spesa.

Detto questo, sono molto amareggiato, anzi più precisamente quella parola che, in termini gentili, si traduce con incavolato, e che potete tranquillamente immaginare, per come alcuni giornalisti stiano trattando, in questo momento così difficile, i sacerdoti.

Il servizio, ad esempio, andato in onda su Striscia la Notizia, con l'intervista a un sacerdote, peraltro di origine straniera, ripreso mentre

celebrava la Santa Messa con 3-4 persone, sembra davvero un attacco pretestuoso alla Chiesa, forse per fare notizia e basta, sicuramente non informazione.

Innanzitutto vorrei dire al giornalista, Jimmy Ghione, se sia giusto che, durante la celebrazione, qualcuno, che lui ha definito un "gancio", riprenda di nascosto la funzione, con non più di 3-4 persone, per poi girarla alla stampa.

Secondo: quando la Protezione Civile, ogni giorno, dà le notizie sui nuovi casi di Coronavirus in Italia, quante sono le persone presenti, nel rispetto della distanza di sicurezza?

Terzo: ma nelle trasmissioni televisive, anche della sua emittente, le riprese le fanno dei robot? In studio, come accade spesso, ci sono delle entità astratte, oppure persone in carne ed ossa, che rispettano la distanza di sicurezza?

Questo per dire che, sicuramente, è giusto rispettare le regole; ma che non mi pare che, nel video "rubato" e andato in onda sulla sua emittente, ciò non sia avvenuto; tanto più che il sacerdote, intervistato proprio da Ghione, ha specificato di aver chiuso a chiave la porta della Chiesa e che, quindi, non erano possibili assembramenti.

Perché Striscia la Notizia non si occupa, ad esempio, di fare trasmissioni riguardanti le storie di tanti sacerdoti, oltre 110, morti in questi mesi a causa del Coronavirus, proprio perché hanno scelto di continuare a svolgere un servizio per la propria comunità, nonostante i rischi di contagio?

Perché non parla di quei sacerdoti, anche anziani, che si sono attrezzati con i social e con lo streaming, e sappiamo quanto è difficile, per fare le celebrazioni a distanza e solo per essere vicini alla propria gente?

Certe cose non si raccontano: noi sacerdoti non abbiamo mai abbandonato la nostra comunità parrocchiale. Personalmente, faccio 12 km all'andata e 12 al ritorno, per celebrare Messa nella mia comunità.

E mentre le altre istituzioni si preoccupano solo di soldi, economia e quant'altro, noi ci



stiamo occupando dei cuori delle persone, devastati da una crisi che non è solo economica, ma soprattutto sociale e morale. Le persone sono depresse, stanno male, e spesso i sacerdoti sono l'unica voce amica, a distanza, che tanta gente può ascoltare per giorni.

Questo giornalista è andato mai ad asciugare le lacrime di chi soffre? O di quelle persone che non hanno potuto abbracciare i propri cari, morti da soli senza poter dare l'ultimo saluto ai propri familiari? O parlare con i familiari, straziati, di quelle persone che non stanno morendo per il Coronavirus ma che, a causa di questa situazione, non possono nemmeno dare loro l'estremo saluto?

Tutti i miei confratelli, in questo momento, stanno vicino alla propria gente; e gli errori, pur restando tali, sono sempre frutto, ne sono convinto, di buona fede. Mi dispiace, quindi, che un giornalista parli della Chiesa solo per trovare pretesti per attaccarla.

O assistere, come è capitato di recente, all'intervento delle forze dell'ordine che bloccano un sacerdote mentre sta celebrando Messa perché, a distanza, era presente qualche fedele. Ma aspettate altri due minuti, lasciate finire la celebrazione, e poi, nel caso intervenite.

Peraltro si trattava di un sacerdote anziano, trattato in maniera ingenerosa e inconcepibile, umanamente e non solo.

Noi sacerdoti non abbiamo il desiderio di trasgredire le leggi; anzi, rispetto ai casi emersi e al numero totale di comunità parrocchiali, sono proprio le Chiese a rappresentare un modello di grande rispetto delle leggi.

Un'altra vera e propria idiozia apparsa nel video, è legata a questa domanda rivolta da Ghione al sacerdote: perché Lei non ha i guanti e la mascherina mentre consegna la comunione?

Ma stiamo scherzando? Ma qualcuno ha visto il Papa con mascherine e guanti durante la funzione?

I Vescovi dovrebbero chiedere a certe persone di avere più rispetto; come è capitato in quel paesino, dove un sacerdote anziano è stato multato mentre camminava, con il Crocefisso, nelle strade vuote.

È semplicemente vergognoso: un attacco mirato alla Chiesa, che sta lottando in trincea, esposta a rischi per il servizio alla propria comunità.

Perché non si parla dell'attività di migliaia di parrocchie in tutta Italia, per dare la spesa ai poveri della propria comunità?

Forse perché questo non fa notizia?

Credo che la misura sia colma; come ha dimostrato il violento attacco mediatico nei confronti di Don Matteo Ferro, per quel momento in piazza, nel suo paese. Ha sbagliato, e lui stesso lo ha ammesso. Ma arrivare a farlo piangere in diretta è davvero umiliante.

Dico ai sacerdoti di non scoraggiarsi, nonostante questa, ennesima, avversità, che si aggiunge alle difficoltà quotidiane: anche Gesù è stato attaccato, umiliato e vilipeso. Continuate ad usare la fantasia, il cuore; di fronte ad alcuni che ci attaccano, infatti, tanta gente ci ringrazia per quello che facciamo.

Abbiamo un compito molto importante; tenere viva la nostra comunità, nonostante la distanza. E farci tutto a tutti, guadagnando, più che un'effimera popolarità, il cuore della gente che soffre, piange, accostandoci alle loro ansie e alle loro lacrime.

Invece di attaccarli, ringraziate i vostri sacerdoti, che stanno lottando, ogni giorno, per essere vicino a un popolo che soffre nelle epidemie, nelle calamità, rimanendo vicini alla gente». ■



# COVID-19 E L'ENTROPIA DELL'UNIVERSO

Don Raffaele Celentano

**S**pero che qualcuno dei nostri lettori abbia letto l'articolo della dottoressa Morelli, pubblicato sul numero di aprile del nostro giornalino (pag. 9). Lo so: quel numero è reperibile solo on line, primo di 206 giornali a non avere l'onore delle stampe. Ma se qualcuno lo ha letto, avrà avuto tante pillole di saggezza su cui riflettere. Io voglio riproporre qui l'inizio di quell'articolo, che mi ha riportato all'epoca dei miei studi all'istituto tecnico industriale. «Credo che il cosmo – diceva la psicologa – abbia un suo modo di riequilibrare le cose e le sue leggi, quando queste vengono stravolte».

Questa affermazione ha fatto emergere dalla soffitta polverosa del mio cervello il concetto di entropia. Tranquilli, non è una parolaccia: indica un fenomeno che riguarda tutta la realtà materiale, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, ed ha finito per coinvolgere anche le principali branche del vivere sociale, come l'economia; ma qui non voglio approfondire il tema (dopo tanti anni è già qualcosa se ho ricordato il nome!), voglio solo darvene un'idea sommaria per poi affrontare di petto l'argomento di cui intendo parlarvi, che occuperà – ve lo prometto – giusto lo spazio di un telegramma.

L'entropia (dal greco *en*, dentro, e *tropé*, trasformazione) si può definire come la misura del disordine presente in un sistema fisico qualsiasi. La cosa strana è che questa grandezza, in un dato sistema isolato, "viaggia" in un'unica direzione: può solo aumentare; più grande è il disordine di un sistema, più grande è la sua entropia. Questo però non è un dato senza effetto, perché aumento di entropia e di disordine significa diminuzione di energia utile. Se tutti i sistemi fisici vanno in direzione di un aumento di disordine, e quindi di entro-

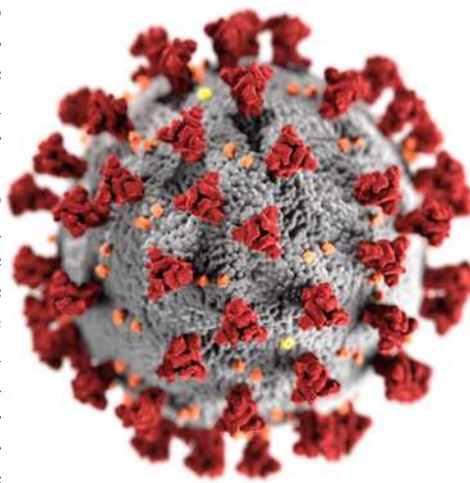
pia, e dunque di diminuzione di energia utile, ne consegue che qualunque sistema fisico è destinato a sfociare in quella che gli scienziati (riferendosi in modo specifico all'universo) definiscono "morte termica", una situazione di temperatura uniforme, al livello minimo possibile, in cui non può esserci più alcuno scambio di energia. Possiamo fermarci qui con la trattazione sull'entropia. Torniamo alla citazione della dottoressa Morelli.

Quando un evento stravolge le cose e le leggi del cosmo, il cosmo cerca di riequilibrare ciò che è stato stravolto. Può farlo in tanti modi, non tutti e non sempre prevedibili, ma qualunque strada imbroccherà, il risultato sarà sempre

una perdita di energia utile e un conseguente aumento di disordine e di entropia. Provo a spiegarmi con un esempio banale. Se un bambino butta giù dal balcone un suo giocattolo, con quel gesto stravolge l'ordine delle cose; lui non ne sarà cosciente, ma probabilmente si metterà a urlare perché riuole il giocattolo; il papà correrà giù per le scale, prenderà il giocattolo e lo riporterà su. Situazione riequilibrata? Dal punto di

vista del bambino, certamente; ma quel riequilibrio sarà costato una certa quantità di energia che il papà ha dovuto impegnare e che è andata persa nell'impresa.

Quando noi – persone che si ritengono adulte e vaccinate, come suol dirsi – forziamo l'ordine naturale, pretendendo di ottenere dieci da qualcosa che non potrebbe darci più di cinque, costringiamo il sistema a correre ai ripari; il riequilibrio, di solito, funziona come per una bilancia: prima c'è un crollo in direzione opposta a quella dell'abuso, poi un ritorno indietro e infine il riequilibrio; ma questo "scherzetto" alla fine sarà costato all'ordine naturale (*cosmos*) un bel po' di energia che avrà fatto fare un balzo verso l'alto all'entro-



pia dell'universo. Sono vaneggiamenti? Sarà... Nei primi giorni di aprile mi vedo obbligato ad uscire di casa (armato delle prescritte dichiarazioni) per andare in farmacia, avendo finito la riserva di alcune pillole necessarie. Per chi non lo sapesse, abito a Fornillo. Fino a che arrivo nei pressi della chiesa di S. Caterina mi sento come un marziano capitato per sbaglio sulla Terra, ma non riesco a capirne il motivo. Superato il parcheggio del ristorante che si trova poco più avanti, luogo dove l'anno scorso avevo avuto una poco piacevole esperienza "pedonale", improvvisamente mi rendo conto di cosa non andava... Stavo camminando a centro strada, in un deserto! L'anno prima, in quella stessa zona e procedendo a bordo strada, per poco non finivo investito da un minivan il cui autista, presuntuosamente, con un colpo di clacson mi comunicò la sua pretesa di avere la precedenza. Negli stessi giorni, un anno dopo, il traffico sia veicolare che pedonale, è ridotto a zero: il piatto della bilancia è precipitato al fondo di una situazione opposta a quella di partenza. Come fai a non credere che la dottoressa Morelli ha ragione da vendere?

E non è finita: quello del traffico è solo uno dei "guasti" che il cosmo è costretto a riequilibrare. Rigiro il coltello nella piaga, se permettete, visto che ormai sono in ballo...

Molti positanesi, e non solo, nei tre anni che hanno preceduto questo, hanno osservato spesso che c'era troppa gente in giro per Positano, che la cittadina non poteva sopportare un tale carico umano... Ma portavano euro (forse) e allora... Il cosmo, però, ha le sue leggi e i modi per riequilibrarle quando vengono calpestate, per cui quest'anno, a sentire gli addetti ai lavori, il piatto della bilancia, dopo essersi spinto troppo in su, farà un tonfo.

Se a questo punto qualcuno volesse obiettare che sto parlando di "cosmo", che vuol dire "universo", ma poi faccio riferimento a un'infinitesima parte di esso, lo invito a:

1. riflettere sul fatto che il termine "cosmo" deriva da una parola greca che vuol dire "ordine": la mancanza di ordine (il disordine, misurato dall'entropia) comincia dalle piccole cose, come ben sanno le brave casalinghe;
2. rileggersi tutto il testo della dottoressa Morelli e fare una riflessione supplementare su questa successione: l'universo comprende il pianeta Terra, la Terra comprende l'Italia, l'I-

talia comprende Positano... E di solito, quando c'è un crollo del "piatto della bilancia", chi ne risente per primo è chi sta più in basso. La comparsa del Covid-19 in Cina insegna...

In conclusione vi offro un ulteriore spunto di riflessione (utile se, come temo, il nostro "soggiorno obbligato" anti-contagio proseguirà); è un'affermazione che mi è capitata sotto gli occhi mentre cercavo di rinfrescare i miei ricordi sull'entropia: l'ho copiata e incollata nel mio scritto senza neanche guardare chi ne fosse l'autore... L'ignoto (col quale mi scuso) scriveva: «I fenomeni naturali, se lasciati evolvere spontaneamente, tendono a disporsi nello stato più disordinato possibile, aumentando con ciò l'entropia dell'universo». Mi ha colpito perché nella mia testolina un po' così la frase si è trasformata in questi termini: I comportamenti umani, se lasciati a sé stessi, tendono a creare il massimo disordine possibile, «aumentando con ciò l'entropia dell'universo». ■

## Fotostorie

### Dio sa scrivere dritto sulle righe storte





# LA FAMILIARITÀ CON IL SIGNORE

*Meditazione mattutina durante la messa a Santa Marta, venerdì 17 aprile 2020*

I discepoli erano pescatori: Gesù li aveva chiamati proprio nel lavoro. Andrea e Pietro stavano lavorando con le reti. Lasciarono le reti e seguirono Gesù (cfr Mt 4,18-20). Giovanni e Giacomo, lo stesso: lasciarono il padre e i ragazzi che lavoravano con loro e seguirono Gesù (cfr Mt 4,21-22). La chiamata è stata proprio nel loro mestiere di pescatori. E questo passo del Vangelo di oggi, questo miracolo, della pesca miracolosa ci fa pensare ad altra pesca miracolosa, quella che racconta Luca (cfr Lc 5,1-11): anche lì è successo lo stesso. Hanno avuto una pesca, quando loro pensavano di non averne. Dopo la predica, Gesù ha detto: “Prendete il largo” – “Ma abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso nulla!” – “Andate”. “Fidandosi della sua parola – disse Pietro – getterò le reti”. Lì era tanta la quantità – dice il Vangelo – che “furono presi da stupore” (cfr Lc 5,9), da quel miracolo. Oggi, in quest’altra pesca non si parla di stupore. Si vede una certa naturalità, si vede che c’è stato un progresso, un cammino andato nella conoscenza del Signore, nell’intimità con il Signore; io dirò la parola giusta: nella familiarità con il Signore. Quando Giovanni vide questo, disse a Pietro: “Ma è il Signore!”, e Pietro si strinse le vesti, si gettò in acqua per andare dal Signore (cfr Gv 21,7). La prima volta, si è inginocchiato davanti a Lui: “Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore” (cfr Lc 5,8). Questa volta non dice nulla, è più naturale. Nessuno domandava: “Chi sei?”. Sapevano che era il Signore, era naturale, l’incontro con il Signore. La familiarità degli apostoli con il Signore era cresciuta.

Anche noi cristiani, nel nostro cammino di vita siamo in questo stato di camminare, di progredire nella familiarità con il Signore. Il Signore, potrei dire, è un po’ “alla mano”, ma “alla mano” perché cammina con noi, conosciamo che è Lui. Nessuno gli domandò, qui, “chi sei?”: sapevano che era il Signore. Una familiarità quotidiana con il Signore, è quella del cristiano. E sicuramente, hanno fatto la colazione insieme, con il pesce e il pane, sicuramente hanno parlato di tante cose con naturalità.

Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma in comunità. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, sen-

za i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità – diciamo – gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane.

Dico questo perché qualcuno mi ha fatto riflettere sul pericolo che questo momento che stiamo vivendo, questa pandemia che ha fatto che tutti ci comunicassimo anche religiosamente attraverso i media, attraverso i mezzi di comunicazione, anche questa Messa, siamo tutti comunicanti, ma non insieme, spiritualmente insieme. Il popolo è piccolo. C’è un grande popolo: stiamo insieme, ma non insieme. Anche il Sacramento: oggi ce l’avete, l’Eucaristia, ma la gente che è collegata con noi, soltanto la comunione spirituale. E questa non è la Chiesa: questa è la Chiesa di una situazione difficile, che il Signore permette, ma l’ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i sacramenti. Sempre.

Prima della Pasqua, quando è uscita la notizia che io avrei celebrato la Pasqua in San Pietro vuota, mi scrisse un vescovo – un bravo vescovo: bravo – e mi ha rimproverato. “Ma come mai, è così grande San Pietro, perché non mette 30 persone almeno, perché si veda gente? Non ci sarà pericolo...”. Io pensai: “Ma, questo che ha nella testa, per dirmi questo?”. Io non capii, nel momento. Ma siccome è un bravo vescovo, molto vicino al popolo, qualcosa vorrà dirmi. Quando lo troverò, gli domanderò. Poi ho capito. Lui mi diceva: “Stia attento a non viralizzare la Chiesa, a non viralizzare i sacramenti, a non viralizzare il popolo di Dio. La Chiesa, i sacramenti, il popolo di Dio sono concreti. È vero che in questo momento dobbiamo fare questa familiarità con il Signore in questo modo, ma per uscire dal tunnel, non per rimanerci. E questa è la familiarità degli apostoli: non gnostica, non viralizzata, non egoistica per ognuno di loro, ma una familiarità concreta, nel popolo. La familiarità con il Signore nella vita quotidiana, la familiarità con il Signore nei sacramenti, in mezzo al popolo di Dio. Loro hanno fatto un cammino di maturità nella familiarità con il Signore: impariamo noi a farlo, pure. Dal primo

*(Continua a pagina 13)*

# SAN GREGORIO VII

Don Raffaele Celentano

**I**ldebrando, detto di Soana dal luogo dove nacque in provincia di Grosseto verso l'anno 1020, forse monaco, studia al Laterano, diventa cardinale con Alessandro II e nel 1073 gli succede al Soglio pontificio con il nome di Gregorio VII. La barca di Pietro, di cui è divenuto il timoniere, è agitata da un forte movimento di riforma tendente ad espellere tutti quei membri del clero che hanno reso la Casa di Dio un luogo di mercato, comprando cariche e vendendo sacramenti. Con Gregorio, è il vertice della Chiesa che compie il massimo sforzo per estromettere gli indegni, ma i famelici parentati di questi indegni, affiancati da non pochi aristocratici, fanno resistenza. Papa Niccolò II (1059-61) aveva già tolto ai sovrani e alla nobiltà romana l'ingerenza nelle elezioni papali. Ora Gregorio vieta su tutta la linea al potere laico di conferire i poteri spirituali e, con un documento detto *Dictatus papae*, codifica la sua visione di una Chiesa fortemente accentrata sul pontefice, come capo assoluto e diretto di ciascun vescovo, e col potere anche di destituire l'imperatore, esonerando i sudditi dall'obbedienza.

Ma l'imperatore è il tedesco Enrico IV, 25 anni, re in Germania e in Italia. Egli sfida apertamente il Papa facendo eleggere a Milano un vescovo di sua fiducia. Gregorio protesta vivacemente, ma Enrico, sostenuto da 30 vescovi tedeschi riuniti a Worms, dichiara deposto il papa ("il falso monaco Ildebrando", si legge nel documento). Gregorio VII scomunica Enrico, che per questo rischia di perdere il trono; vescovi e principi tedeschi gli impongono allora di riconciliarsi col Papa, in un incontro a Worms previsto nel febbraio 1077. Ma Enrico già in gennaio è davanti al Papa, che era ospite nel castello di Matilde di Canossa, sua fervente sostenitrice ma anche cugina dell'imperatore; questi si presenta al portone del castello indossando il saio dei penitenti, ma il Papa lo fa aspettare tre giorni e tre notti prima di riceverlo e di



*L'urna con le spoglie mortali di papa San Gregorio VII custodite nella cattedrale di Salerno*

perdonarlo revocandogli la scomunica.

Tre anni dopo, però, Enrico è di nuovo alla carica: convoca un Concilio che depone Gregorio ed elegge al suo posto un antipapa (Clemente III), e manda le sue truppe ad occupare Roma. Chiuso in Castel Sant'Angelo, papa Gregorio verrà poi liberato da Roberto il Guiscardo, principe di Salerno. Ma l'esercito con cui Roberto viene in soccorso del Papa è composto da mercenari e assassini che si fanno odiare dai romani. Questo odio ricade anche su Gregorio che si trasferirà a Salerno in esilio. Qui morirà il 25 maggio 1085.

Lo storico Ludovico Antonio Muratori dice di lui: «Pontefice onorato da Dio in vita e dopo morto da vari miracoli, e perciò fu registrato nel catalogo de' santi». Papa Paolo V ne autorizzerà il culto nel 1606. La sua memoria liturgica si celebra il 25 maggio. ■

(Continua da pagina 12)

## LA FAMILIARITÀ CON IL SIGNORE

momento, questi hanno capito che quella familiarità era diversa da quello che immaginavano, e sono arrivati a questo. Sapevano che era il Signo-

re, condividevano tutto: la comunità, i sacramenti, il Signore, la pace, la festa.

Che il Signore ci insegni questa intimità con Lui, questa familiarità con Lui ma nella Chiesa, con i sacramenti, con il santo popolo fedele di Dio. ■

# APRIRÒ LE VOSTRE TOMBE E VI FARÒ USCIRE DAI VOSTRI SEPOLCRI (Ez 37,13)

(Adattamento dell'omelia del giorno di Pasqua, 12 aprile 2020)

**L'**annunzio della Pasqua si diffonde ancora una volta nel mondo, nelle nostre case, nei nostri cuori. Il Signore è risorto nonostante tutte le difficoltà, nonostante le limitazioni in cui abbiamo celebrato questa Settimana Santa. Quell'annunzio, uscito da Gerusalemme duemila anni fa, arriva fino a noi oggi e grazie a Dio continuerà a diffondersi nel mondo.

Celebrare la Pasqua è sempre in qualche modo un evento dirompente, come lo fu per quelle donne al sepolcro, come lo fu per i discepoli dinanzi alla tomba vuota, così è per sempre, per tutti, in ogni angolo della terra, perché ha segnato una svolta, un qualcosa di inconcepibile fino a quel momento; e questo diventa per noi un'iniezione di fiducia: sempre lo è stato e continua ad esserlo per sempre, ma in questo anno 2020 in particolare, è o dovrebbe essere un'iniezione di fiducia, di speranza, di certezza nella fede; perché se Cristo è risorto, se Cristo – come dicevo questa notte – è uscito dal buio del sepolcro, ha sconfitto la morte, che il l'ultimo nemico ad essere annientato, vuol dire che abbiamo speranza; vuol dire che abbiamo non solo il diritto, ma il dovere, l'esigenza di credere che la novità della risurrezione non può essere spenta da inconvenienti temporanei.

Io credo che la Pasqua di questo 2020 passerà alla storia di tutte le comunità cristiane e di tutti coloro, giovani o anziani, che l'hanno vissuta, passerà alla storia come un evento unico che in qualche modo ha messo un'impronta diversa su quelle celebrazioni che magari facevamo per abitudine. Ormai erano consolidate e le celebravamo così come andavano celebrate; magari non erano neanche molti quelli che ormai erano interessati a parteciparvi...

Stanotte, al termine della Veglia Pasquale, mi hanno fatto osservare che c'erano stati 98 collegamenti con la nostra trasmissione in diretta. Io poi ho pensato – sai com'è: uno s'allarga sempre! – ho pensato: se di fronte a qualche

computer che trasmetteva la nostra Veglia Pasquale c'erano due persone, in totale erano già più di 98 coloro che vi assistevano... Le abbiamo mai avute in chiesa 98 persone alla Veglia Pasquale?

Questa idea mi ha confermato in una cosa che dicevo qualche giorno fa agli amici che collaboravano con me per questa realizzazione alla quale in tempi normali non avremmo neanche pensato. Allora c'è anche un elemento in più di gioia, nella celebrazione di questa Pasqua, perché quest'anno nonostante tutte le difficoltà nonostante tutti i momenti pesanti che stiamo vivendo, abbiamo celebrato una Pasqua, se non più solenne per le celebrazioni esteriori, certamente molto più sentita, molto più partecipata. È forse quel lievito nuovo di cui parlava Paolo nella seconda lettura: si è creato qualcosa dentro di noi: non è la paura di morire, questo no; è il fatto di non avere gli strumenti per definire quello che stiamo vivendo, un evento che ci è capitato addosso all'improvviso e che si sta rivelando più faticoso da sopportare di quanto noi magari pensavamo. Però in questo trambusto, in questo grigiore, si staglia la risurrezione di Cristo, celebrata un po' arrangiata, celebrata con 3-4 persone in chiesa ma con decine, centinaia di persone che ci seguivano da casa, celebrata con uno spirito diverso: questo è l'elemento che rende questa Pasqua unica.

Cristo è risorto! San Paolo continua a dirci che di conseguenza anche noi risorgeremo. Lo dicevo stanotte: Cristo è uscito dal sepolcro, anche noi usciremo dai nostri sepolcri. Ma io ho una speranza in più: spero che questa Pasqua e questa Settimana Santa del 2020 rimangano talmente impresse dentro di noi che non ce ne dimenticheremo per la Pasqua del 2021, non ce ne dimenticheremo per le prossime Pasque, non ce ne dimenticheremo per ogni Pasqua settimanale, che è la domenica!

Com'è triste celebrare in una chiesa vuota! Se non fosse per quell'aggeggino – la videoca-

(Continua a pagina 15)



# LAZZARO, VIENI FUORI!

Don Raffaele Celentano

**I**n questo brano nel Vangelo ci sono due elementi sui quali vorrei richiamare la vostra attenzione per una breve riflessione.

Il primo elemento è che Gesù scoppia in pianto. Questo, come capiscono alcuni dei presenti, è un indizio del fatto che Gesù era profondamente legato a quella famiglia di Betania: amava Maria, Marta e Lazzaro, e la consapevolezza che Lazzaro si era separato da loro per sempre, lo fa soffrire. Gesù amava Maria, Marta e Lazzaro con cuore di uomo! C'è un canto, che noi di solito facciamo il Venerdì Santo durante l'adorazione della Croce: in cui si fa dire al Cristo: «Ho messo il mio cuore accanto al vostro cuore»... Cristo ci ama con cuore di uomo, soffre con noi, è partecipe delle sofferenze che noi viviamo. In questo periodo così pesante, ancora di più Gesù Cristo si fa nostro compagno di viaggio, è a fianco a noi nel momento della sofferenza, della tristezza, della difficoltà; e questo, se noi lo percepiamo, diventa un elemento di sollievo nelle difficoltà, che comunque rimangono. Ma la natura umana di Cristo è partecipe della sua natura divina, quindi il cuore di Cristo e anche il cuore di Dio.

Allora non può non esserci il secondo elemento di questa domenica, di questo Vangelo: «Lazzaro, vieni fuori!». Notate che quando viene aperta la tomba, quando viene tolta la pietra che la chiudeva, Lazzaro doveva essere già risorto; quando Gesù lo chiama, Lazzaro



esce. È ancora avvolto nelle bende, ha ancora il sudario sul viso, ma esce; i presenti lo liberano e lo lasciano andare. Ma quel «Lazzaro, vieni fuori!» è una chiamata, un invito, un ordine perentorio di Gesù ad andargli incontro: l'unico modo che abbiamo per sperimentare l'incontro con il Signore è uscire fuori dalle nostre tombe, uscire fuori dal buio in cui siamo immersi, per andare incontro a Cristo, per incontrarlo come principio della nostra esistenza umana e spirituale. Allora la risurrezione di Lazzaro diventa un segno, una promessa, non solo della risurrezione di Cristo e nostra, ma diventa anche un segno della misericordia di Dio in questa vita. Egli ci chiama ad uscire fuori dalle nostre tenebre, per incontrarci con lui, per vivere con lui. ■

(Continua da pagina 14)

## «APRIRÒ LE VOSTRE TOMBE E VI FARÒ USCIRE DAI VOSTRI SEPOLCRI»

mera – che sta lì, dietro il quale ci state tanti di voi, io mi sentirei afflitto pure il giorno di Pasqua; e invece la certezza che, anche se in chiesa ci sono pochissime persone, ci sono tanti altri presenti spiritualmente.

L'aspersione che ho celebrato all'inizio di questo rito, prima della messa l'ho chiamata "benedizione Urbi et Orbi", che significa "alla città è al mondo", ma molto umilmente io la intendo data a quelli che stanno in chiesa e a

tutti coloro che, in unione spirituale, sono qui con noi a celebrare questa Pasqua fuori ordinanza. Ma questo evento unico, eccezionale, dev'essere anche altrettanto coinvolgente: dovrebbe lasciare un segno dentro di noi, non solo trasformandoci in annunziatori di questa Pasqua: se crediamo che davvero il Signore è risorto, non basta averlo seguito in diretta streaming dalla parrocchia; dobbiamo aspettare, sperare e pregare che presto possiamo ritrovarci tutti qui in chiesa, non più in diretta streaming, a ringraziare il Signore, a cantare il nostro Te Deum di ringraziamento perché ci ha fatti venir fuori dai nostri sepolcri. ■

# PASQUA EBRAICA E PASQUA CRISTIANA

Don Raffaele Celentano

**M**ercoledì 8 aprile abbiamo potuto ammirare in cielo una splendida luna piena, che se ne stava lì come in attesa di qualcosa. Voi potreste dirmi: Che c'è di straordinario? La luna piena torna ogni 28 giorni... Certo, ma quella dell'8 aprile aveva un significato particolare per i credenti: era la luna piena di Pasqua, la luna, cioè, in base alla quale i cristiani definiscono il giorno della risurrezione: la domenica che segue la luna piena dopo l'equinozio di primavera (21 marzo).

Lo stesso evento astronomico è fondamentale per gli ebrei. Nel libro dell'Esodo Mosè dà al popolo istruzioni dettagliate per la celebrazione della Pasqua. L'autore del testo biblico (Es 12,1-8.11-14) colloca questo discorso del grande Legislatore nella notte in cui il popolo avrebbe iniziato il suo esodo dall'Egitto.

Il calendario religioso degli ebrei, quello che regola le feste annuali, inizia con il mese di Nisan. Il primo giorno di questo primo mese dell'anno è quello in cui si verifica la prima luna nuova dopo l'equinozio di primavera. Mosè dice al popolo che il decimo giorno di questo primo mese essi dovranno procurarsi un agnello per famiglia, che dovrà avere determinate caratteristiche; l'agnello dovrà essere conservato fino al quattordicesimo giorno quando, al tramonto, lo dovranno immolare e mangiarne le carni arrostiti al fuoco. Lo dovranno mangiare non stando comodamente sdraiati a tavola, ma nell'atteggiamento di chi è pronto a partire: in piedi, con i vestiti cinti ai fianchi, i calzari ai piedi e il bastone in mano. Tutto questo perché in quella notte il Signore passerà per liberare il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto!

Poi Mosè fa una raccomandazione – meglio sarebbe dire che dà un ordine – agli israeliti: Celebreranno questo rito ogni anno, con le stesse modalità, nello stesso giorno dell'anno. È l'istituzione della Pasqua ebraica, il rito che ricorda appunto l'uscita degli ebrei dall'Egitto. «Questo giorno – dice Mosè – sarà per voi un memoriale...», cioè ogni volta che lo celebrirete si realizzerà di nuovo per voi, in modo misterioso ma reale, l'evento ricordato.



*La luna piena di mercoledì 8 aprile  
(foto D. Contino)*

La Pasqua ebraica è, dunque, il memoriale della liberazione del Popolo Eletto dall'Egitto. La Pasqua cristiana, invece, è il memoriale della passione, morte e risurrezione di Gesù. Il riferimento al 14 di Nisan nel fissare la data della nostra Pasqua dipende dal fatto che, secondo i Vangeli, la passione, morte e risurrezione di Gesù avvennero proprio in quei giorni, quando a Gerusalemme gli ebrei celebravano la loro Pasqua.

A volte, come quest'anno le due celebrazioni cadono molto vicine, altre volte in date distanti tra loro, ma non possono mai coincidere in quanto per gli ebrei la Pasqua cade il 14 di Nisan, il giorno della luna piena dopo l'equinozio (che può capitare in un giorno qualsiasi della settimana), noi la Pasqua la celebriamo sempre di domenica, per essere precisi: la domenica dopo la luna piena successiva all'equinozio di primavera, quindi dopo il 14 di Ni-

*(Continua a pagina 17)*

# L'ULTIMA CENA CON I SUOI

Don Raffaele Celentano

**N**el racconto della passione di Gesù secondo Giovanni c'è un particolare che ci dà un indizio sul "quando" si sarebbero svolti i fatti narrati. Dopo aver arrestato Gesù nella notte dopo che aveva cenato con i suoi, i capi del popolo lo trattengono nelle loro prigioni; all'alba del giorno dopo lo portano da Pilato, il quale istruisce il processo. E qui l'Evangelista annota che la folla non volle entrare nel Pretorio (luogo pagano) per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua (Gv 18,28). Questo particolare ci dice che quello era il giorno al tramonto del quale, secondo le istruzioni di Mosè, al tramonto dovevano essere immolati gli agnelli che poi dovevano essere consumati arrostiti al fuoco e con contorno di pane azzimo ed erbe amare. Era dunque – più correttamente: stava per iniziare – il 14 di Nisan, la grande festa di Pasqua. Da tutto questo, ricaviamo un particolare molto significativo: Gesù subì la crocifissione nel pomeriggio di quel giorno, quando il rituale della Pasqua prevedeva l'immolazione degli agnelli! Assume qui la pienezza del suo significato teologico l'espressione "Agnello di Dio" riferito al Cristo.

Ma non è finita. I Giudei – ci racconta ancora l'Evangelista – avevano fretta di chiudere la faccenda, chiesero a Pilato che i condannati fossero "finiti" spezzando loro le gambe e deposti dal supplizio, «perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato» dato che era un giorno solenne quel sabato (Gv 19,31). La vicenda, dunque si è svolta entro la giornata del venerdì; prima di poter mangiare la Pasqua la sera di quello giorno, si preoccuparono che i corpi dei condannati fossero tolti dalla croce prima che iniziasse il sabato, primo giorno delle feste pasquali, che iniziavano appunto con il ricordo del sacrificio degli agnelli pasquali. Ma da qui ne ricaviamo che Gesù ha cenato con i suoi amici la sera del giovedì! Tutto secondo la cronologia che seguiamo nel nostro Triduo Pasquale, ma con un particolare: se è così, la cena di Gesù con i suoi non fu la cena pasquale canonica, quella che si consumava la sera del 14 di Nisan. È comunque comprensibile che Gesù abbia voluto anticiparla, sapendo che all'ora in cui avrebbe dovuto celebrarla, si sarebbe trovato appeso alla croce. ■

(Continua da pagina 16)

## PASQUA EBRAICA E PASQUA CRISTIANA

san. Provo a dirlo in modo più schematico: per celebrare la Pasqua, gli ebrei devono aspettare l'equinozio di primavera, passato questo, devono aspettare il giorno di luna nuova, che sarà per loro il primo giorno dell'anno; quattordici giorni dopo sarà il 14 di Nisan, cioè la Pasqua. I cristiani, invece, dopo l'equinozio di primavera, dovranno aspettare il giorno della luna piena: la domenica successiva celebreranno la Pasqua.

Nella definizione della data in cui cade la nostra Pasqua ci sono due precisazioni importanti di cui tener conto: la luna piena dopo l'equinozio e la domenica dopo la luna piena. Il Concilio di Nicea (325) aggiunse la precisazione "dopo" (o successiva) proprio per evitare che le due festività potessero sovrapporsi, ma quando le due date sono ravvicinate, come

quest'anno, anche se la nostra data di Pasqua non coincide con il 14 di Nisan, finisce per capitare nei giorni di festa ebraici, che si protraggono per otto giorni.

In tema di curiosità, possiamo notare due particolari curiosi. Ricordate la Pasqua dell'anno scorso? La celebriamo in una data "altissima": il 21 aprile. Il motivo sta nel primo di quei due "dopo". Nel 2019 la luna piena di marzo capitò nella notte tra il 20 e il 21 marzo, quindi non dopo l'equinozio; quella che verificava questa condizione fu la luna piena di aprile che si verificò il giorno 19; di conseguenza la domenica successiva al 19 aprile, il giorno 21, fu Pasqua.

Altra curiosità. Supponiamo che il giorno della luna piena, dopo l'equinozio di primavera, è domenica: che succede? Si celebra la Pasqua in quel giorno? No, perché la domenica di Pasqua dev'essere quella "dopo", non quella in cui si verifica la luna piena. ■



# RIFLESSIONI IN TEMPO DI CORONAVIRUS

Don Raffaele vs don Raffi



- È un terribile castigo il soggiorno obbligato che ci hanno imposto! Le ore del giorno son sempre quelle: 24; e devono passare tutte, perché non ci hanno concesso nessuno sconto, né per la calamità naturale, né per l'età avanzata o il rischio di ammalarsi... Niente!
- *La giornata è stata sempre di 24 ore. Le devi passare tutte: vedi un po' tu come fare. Organizzati.*
- E qui casca l'asino! È una parola far passare 24 ore al giorno... E fossero solo quelle!... Quando, infatti, ti sei dato da fare a far passare le prime e pensi di aver risolto il problema, ti sbagli: eccone subito altre 24, pronte a saltarti addosso con un sorriso di sfida, come per dirti: Vediamo quanto sei bravo a far passare anche noi!
- *Impegnati.*
- Impegnarmi? Facile a dirsi! Dopo aver dormito qualche ora (e ci riesci sempre meno), ne rimangono sempre troppe... Che fai? Prendi un libro e ti metti a leggere? Dovrei scegliere qualcosa di sufficientemente impegnativo, che non si esaurisca in qualche ora...
- *Tipo i Promessi Sposi, la Divina Commedia, la Bibbia...*
- Quanto a lunghezza, ci saremmo: sarebbero l'ideale per ammazzare il tempo, se non mi ammazza prima la noia.
- *Sono "medicine" da prendere a piccole dosi, se no va a finire che a un certo punto gli occhi scorrono sul testo, ma la testa se ne va per conto suo; a quel punto potresti averci rimesso qualche diottria... Però c'è anche quella diavoleria-benedizione che è il computer...*
- Sì, è vero: se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo! Però, tra un intervento al nuovo giornalino e a quel "lavoro" che aspetta da anni di essere completato, un'occhiata alla posta e a WhatsApp, un giro per Internet e qualche partita a solitario, se non ti alzi e fai un giro per casa, rischi che quel posto "dove non batte il sole" assuma la forma della sedia... Come sarebbe bello fare una lunga passeggiata, soprattutto tenendo conto che per le strade non c'è anima viva!
- *Non c'è anima viva, e vorresti andarci tu? È proprio quello che ha detto l'onorevole Presidente della Regione!...*
- Non si può proprio?...
- *No, non si può, a meno che non ti scappi un bisogno urgente, che dovrai dichiarare con atto notorio, per cui rischi l'incriminazione se dici il falso.*
- Allora non mi resta altro che darmi alla preghiera. Questo si può fare in qualunque posizione: in piedi, seduti, a letto, passeggiando sul terrazzo...
- *Ecco: questa sì che è una buona idea: non fai male a nessuno, nemmeno a te stesso, non vai contro le disposizioni governative, fai passare il tempo in un'occupazione fruttuosa per lo spirito... e chissà che da lassù, Colui che può tutto, non si stanchi della tua insistenza e dia finalmente un calcio a questo stramaledetto coronavirus.*
- Ah, sì? Allora potrebbe essere per questo che tanti si sono "dati a Dio" seguendo tutte le trasmissioni e le iniziative di preghiera... Vuoi vedere che alla fine il Padreterno al "signor Covid-19" gli dovrà conferire una

medaglia al valore?

- *Ecco, cominci a parlare! Non ti sembra che questa potrebbe essere una mezza bestemmia, se non intera?*
- No, quando mai! Lui sa bene che tipo sono e che qualche volta parlo un po' sopra le righe per colpire meglio il bersaglio, non per mancargli di rispetto... Un po' come fanno i napoletani con san Gennaro, tanto per intenderci.
- *Sarà...*
- Ma in fondo, sai che ti dico? A proposito di napoletanità, credo proprio che valga quel proverbio che dice: Allu friere se sente l'ad-dore!
- *In che senso?*
- Beh, come tanti proverbi, anche questo è "double face": può avere due interpretazioni. È come per l'olio: quando lo scaldi in padella, dall'odore capisci se è buono. Così, l'uomo, quando si trova "sulla brace" si ricorda che c'è un Padreterno al quale può chiedere aiuto...
- *Ti stai riabilitando. Bravo! Continua così.*
- Aspetta a cantar vittoria! La seconda inter-

pretazione guarda al futuro... Quando "la tempesta" sarà passata, quanti si ricorderanno della scelta fatta e continueranno con uguale o simile assiduità a rivolgersi al Padreterno o quantomeno gli diranno grazie con qualche migliorata abitudine di vita?... Che ne dici? Sono abbastanza malpensante?

- *Decisamente sì! Però non posso darti completamente torto. Staremo a vedere. Penso, comunque, che se da parte nostra si continuerà ad offrire quelle opportunità che gli abbiamo offerto "durante la tempesta", qualcuno sarà disposto a seguirci ancora.*
- E non ci costerebbe neanche molto: ormai la fatica organizzativa è stata fatta. Basterebbe continuare, magari con qualche aggiustatina qua e là... Vuoi vedere che, se non mi ammazza prima, quando tutto sarà finito, a quella bestiaccia di un coronavirus dovrò dire anche grazie?
- *Perché ti avrà risparmiato?*
- Perché, se non era per lui e per questo "soggiorno obbligato" al quale siamo stati costretti per colpa sua, tante cose non mi sarebbero mai venute in mente.
- *Amen.*

**Beccàti!**

**Ridiamoci su**



Vi ho beccati, una buona volta! Ci sono solo 35 cm di distanza tra voi, e siete anche senza mascherina: tutti e due!... Ma oggi mi sento generoso: vi affibbio solo una bella quarantena. Quindici giorni di soggiorno obbligato, OGNUNO A CASA SUA! E non fatevi vedere in giro per nessun motivo, né insieme né da soli, se no vi deferisco al vostro... Comandante in Capo, si dice così? Ci siamo capiti!

**QUIZ SCACCHISTICO**



La posizione del Nero sembra abbastanza solida, eppure il Bianco riesce a vincere in poche mosse. Come?

**Soluzione dei giochi del n. 206**

**Quiz scacchistico:** 1 Rf2!, Rg4; 2 Th1, f4 (Rf4); 3 Th4#

**Indovinelli:** 1 - Gli affluenti. - 2 - Il cemento. - 3 - Il pulcino.

8	7	6	3	1	5	4	2	9
2	1	5	8	4	9	7	6	3
9	3	4	7	2	6	1	5	8
4	9	8	5	3	7	6	2	1
1	2	7	6	8	4	9	3	5
6	5	3	2	9	1	8	7	4
3	4	9	1	7	2	5	8	6
7	6	2	9	5	8	3	4	1
5	8	1	4	6	3	2	9	7

1	2	3
N	O	A
N		A

**SUDOKU**

4			5	7	6	8	
9	1						7
	6	9					
5		3		6	4		
	9		7	1	5		3
		3	4		9		5
				3	5		
7					2		3
	6	5	2	4			1

4	2	5	6	3	7	8
V	O	L	G	A	R	E
8	5	9	3	10	8	
E	L	I	A	D	E	
1	9	3	11		11	8
N	I	A	S		S	E
12	3	5		3	12	8
T	A	L		A	T	E
2	12	3	7	9	3	
O	T	A	R	I	A	
5	2		3	1	1	3
L	O		A	N	N	A
3	7	12	9		12	9
A	R	T	I		T	I
	8	7	3	7	9	2
	E	R	A	R	I	O

**VERO O FALSO**

- 1) Si può vincere il premio Nobel solo una volta.
- 2) Si può essere nominati solamente in una categoria del premio Nobel.
- 3) Un premio Nobel non può essere revocato.
- 4) Quattro persone possono condividere un premio Nobel.
- 5) Hitler fu nominato per il premio Nobel per la pace.
- 6) Winston Churchill vinse un premio Nobel per la pace.